

Rete Associazioni Apicoltori del Trentino



Associazione Apicoltori Fiemme e Fassa
Associazione Apicoltori Valsugana Lagorai
Associazione Apicoltori delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi
Apicoltori in Vallgarina Associazione

Notiziario *versione online* n. 1 marzo – aprile 2014

Questo notiziario non è pubblicato con periodicità fissa e regolare, pertanto non è testata giornalistica con obbligo di iscrizione al tribunale. Per informazioni e/o proposte editoriali rivolgersi alla Rete Associazioni Apicoltori del Trentino (e-mail: rete.associazioni.apicoltoritn@gmail.com)

Memori di vecchie esperienze non tanto felici e degli insegnamenti delle nostre amiche api alcuni apicoltori hanno adottato il motto dei moschettieri: “uno per tutti e tutti per uno” in duplice lettura.

Una prima: ognuno ha una propria peculiarità che deve essere rispettata e salvaguardata perché rapportata alle prerogative del contesto in cui opera, ma poi ognuno non agisce in un luogo avulso, ma obbligatoriamente in contatto e relazione con le realtà vicine con cui deve necessariamente relazionarsi per ottimizzare il proprio agire e fare.

Una seconda: uno ha una limitatezza sia di visione, sia di ruolo, sia di valenza e valore, solo una collettività dà la possibilità di relazionarsi e crescere nel confronto, nello scambio, nella mutualità e, non ultimo, nel peso e nella rappresentanza e nella visibilità.

Ed ecco allora la nascita dei primi nuclei di associazionismo locale per dare peso e risposte alle richieste inevase di molti apicoltori, soprattutto i più piccoli e bisognosi, che sentivano il bisogno di “crescere” in conoscenza, ma anche di avere risposte ai loro dubbi e problematicità. Sicuramente le risposte sono arrivate se le associazioni sono cresciute e si sono radicate nel convincimento degli apicoltori locali che ora credono in tali realtà e si sentono partecipi e beneficiari dell’attivismo che ne consegue.

Con il radicamento delle associazioni territoriali si sono date risposte molto esaurienti alle richieste locali, ma la regia e la programmazione provinciale non recepiva le giuste aspettative che venivano inoltrate singolarmente da ciascuna e, molto spesso, la normativa in materia in passato era più indirizzata dal mantenimento di posizioni di potere che non dalla utilità della maggior parte degli apicoltori.

Ecco allora la seconda felice intuizione: una rete delle varie associazioni locali, che nel rispetto delle autonomie e peculiarità territoriali rappresentate dalle singole compagini, univano le proprie forze per portare avanti tematiche ed esigenze di maggior respiro in modo rappresentativo di una comunità apistica provinciale, con una unica proposta, una singola petizione, una sola richiesta, una voce esclusiva che rappresentasse veramente tutti gli apicoltori, le loro esigenze, i loro bisogni, i loro aneliti, pur nel rispetto delle peculiarità di cadauno.

Oltre alle basi di stima e rispetto reciproco è stata abbozzata una carta di convivenza, con aperture a chi momentaneamente non è ancora in tale ambito, per regolamentare i rapporti fra le varie associazioni, è stato inoltre individuato un unico portavoce per evitare contrasti e/o incomprensioni, creato un logo per la visibilità dei documenti comuni e, dopo un periodo di rodaggio che ha dato i suoi frutti, sia in termini di iniziative comune (leggasi in primis assistenza tecnica e proposte di modifica per le varie normative in materia), sia di accrescimento parallelo con scambi di materiale, articoli ed esperienze, si è giunti alla convinzione di ufficializzare questa “unione di fatto” con un atto ufficiale: la realizzazione di un consorzio di secondo grado. E’ un passo importante, impegnativo, ma sentito dalla stragrande maggioranza di chi opera nel settore e che condivide la necessità di una unione per garantire una crescita collettiva dell’apicoltura, ma anche di ogni singolo apicoltore e la stesura di un “giornalino” comunitario ne è il lampante risultato!

Articolo a cura dell’Associazione Apicoltori Valli di Sole Pejo e Rabbi

Lavori di stagione in apiario: marzo – aprile

N.B. Questo articolo tecnico della versione online del notiziario è più lungo e completo rispetto alla versione cartacea dove è stato ridotto per esigenze di impaginazione e numero di fogli

L'importanza di registrare dei dati nelle prime visite

In condizioni stagionali normali ai primi di marzo l'apicoltore ha già effettuato almeno una visita anche se l'apiario è collocato in alta montagna, per le zone di pianura a clima più mite normalmente le famiglie sono state visitate due o più volte. L'apicoltore meticoloso ha già registrato sui propri appunti la situazione di ogni famiglia descrivendone anche lo stadio di sviluppo in termini di numero di api presenti (telai coperti) e di covata. Registrare il numero di telai di covata è importante, ma è opportuno essere più precisi: è importante sapere se la rosa di covata è piccola oppure molto estesa (se la covata è molto estesa essa occupa fino al triplo della superficie sulle due facce del telaio rispetto a una piccola rosa) E' anche importante specificare se si tratta principalmente di covata opercolata oppure aperta perché per le uova servono ancora 21 giorni mentre la covata opercolata fornisce nella successiva settimana un elevato numero di api nuove. Considerando quanti telai sono coperti di api e quanti contengono covata è possibile descrivere la forza della famiglia di api dividendo in alcune categorie come ad esempio: famiglie deboli, medie e forti. Naturalmente questi parametri devono tener conto della stagionalità e della quota in cui è collocato l'apiario: in pianura una famiglia che copre con api 5 telai e ha un favo di covata estesa può essere considerata normale a metà febbraio, ma dovrebbe essere considerata decisamente debole a fine marzo. Le famiglie che nelle prime visite abbiamo identificato e registrato come forti forniranno favi di covata, quelle deboli li riceveranno.

Una possibile situazione di inizio marzo

Generalmente in un apiario ai primi di marzo le famiglie possono trovarsi in stadi di sviluppo molto diversificati. Spesso in zone di pianura troviamo fianco a fianco famiglie molto forti che coprono già 7-8 telai di api con 4 favi di covata estesa (da



Primi di marzo: **famiglia debole** ridotta su tre favi di api e un solo favo di covata con una rosa poco estesa. Questa famiglia va riunita subito o aiutata già nel mese di marzo con un favo di covata.



Primi di marzo: **famiglia media** su 6 favi di api e 2 - 3 telai di covata ben estesa su tutte le facce. Questa famiglia se la caverà da sola e, se si svilupperà rapidamente, potrà anche dare un favo di covata



Primi di marzo: **famiglia forte** su 8 favi di api e quattro telai di covata ben estesa. Questa famiglia potrà ben presto fornire un favo di covata opercolata già in marzo e altri in aprile.

considerare forti o fortissime) assieme a famiglie che coprono a mala pena 2-3 telai di api con una piccola rosa di covata sul telaio centrale: famiglie queste molto deboli che in quota, in presenza di un marzo freddo potrebbero facilmente morire.

Troveremo poi anche numerose situazioni intermedie di famiglie medie che coprono 4-6 telai di api con due favi di covata più o meno stesa.

Questa situazione tipica prefigura tre problemi:

1. Le famiglie forti e molto forti a fine aprile sciameranno compromettendo la produzione di miele e obbligandoci a rincorrere gli sciami.
2. Le famiglie deboli o molto deboli non andranno a melario perché al momento delle fioriture saranno ancora poco sviluppate privandoci di una parte consistente di produzione.
3. Alcune famiglie medie continueranno con uno sviluppo "normale" e saranno pronte al momento giusto, altre potrebbero aver bisogno di un piccolo aiuto.

Se lasciamo che questa situazione di sviluppo delle famiglie così diversificata evolva secondo natura avremo molti sciami e poche famiglie che producono miele. Questa problematica può essere efficacemente risolta con il "*pareggiamento primaverile delle famiglie*"

Il pareggiamento primaverile delle famiglie

Come dice la parola stessa il lavoro consiste nel rendere tutte le famiglie approssimativamente di pari forza portandole tutte a melario al momento giusto quando iniziano le fioriture. Per l'apicoltore che punta alla produzione di miele questa operazione è di fondamentale importanza.

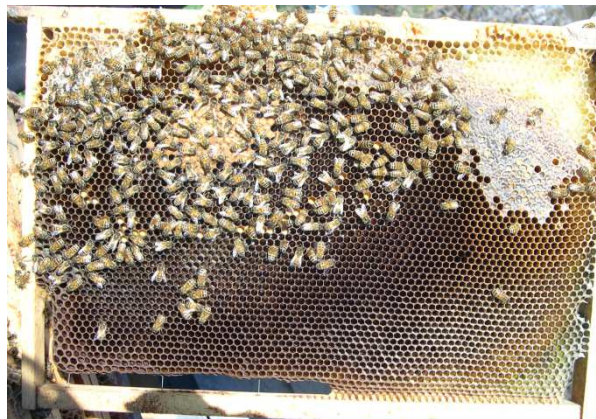
Le famiglie che si trovano in uno stato di sviluppo medio non sono interessate dalle operazioni di pareggiamento. Il pareggiamento consiste nel prelevare dalle famiglie forti telai di covata opercolata coperti di api per darli alle famiglie deboli. Premetto subito che non è opportuno spostare favi di covata senza le relative api per non sbilanciare nelle famiglie il rapporto fra api e covata che deve rimanere equilibrato sia nella famiglia che dona sia in quella che riceve.

Il pareggiamento richiede alcune condizioni da parte della famiglia forte da cui si preleva un favo di covata con le relative api:

1. I favi della famiglia vanno attentamente analizzati per verificare non siano presenti malattie della covata, sarebbe disastroso portare le malattie in altre famiglie.
2. La famiglia forte deve essere in condizione di poter sopportare la sottrazione di un favo di covata è opportuno non togliere mai il favo se non ne rimangono risorse di api e covata adeguate
3. Il favo ideale da spostare deve fornire api in un tempo il più breve possibile senza che l'alveare debole che lo riceve debba nutrire la covata e quindi deve essere un favo in cui la covata opercolata è più abbondante di quella aperta
4. È opportuno prima trovare la regina per essere sicuri che non si trovi sul favo da spostare orfanizzando così la famiglia forte.

Facendo riferimento al clima mite e al fondovalle il periodo ideale per questa operazione va dal 15 marzo al 15 aprile. Alcuni apicoltori professionisti attuano addirittura due pareggiamenti uno in marzo prelevando il quarto favo di covata alle famiglie che per prime raggiungono questo risultato e uno nella prima quindicina di aprile prelevando il sesto o il settimo favo di covata.

Quando come di consueto il pareggiamento viene attuato in aprile le famiglie che ricevono, anche se deboli, sono abbastanza sviluppate da poter difendere bene la loro regina e non è di solito necessario spruzzare i favi con acqua e zucchero per favorire l'accettazione delle nuove api. Quando invece un primo pareggiamento viene fatto in marzo la famiglia da aiutare può essere ancora molto debole con poche api e l'introduzione



*Primi di marzo: favo di covata di una famiglia molto debole con poche celle opercolate su una piccola superficie e larve ed uova ai bordi nella parte coperta da api. Le piccole rose di covata sono caratteristiche delle famiglie deboli. La presenza di poche celle opercolate e molte celle con larve ed uova renderebbero questo **favo non adatto** per una operazione di pareggiamento anche se provenisse da famiglia forte per lo scarso apporto di api nel breve periodo e per la necessità di accudire la covata aperta.*

di un favo di covata coperto di molte api può essere un rischio per la regina. In questi casi io personalmente spruzzo con acqua e zucchero tutti i favi con api della famiglia debole e anche il favo di covata e api che viene aggiunto.

Di solito quando una famiglia debole ha ricevuto un bel favo di covata opercolata con le sue api parte con uno "sprint" che cambia radicalmente la rapidità di sviluppo. Sappiamo che da un bel favo di covata opercolata estesa nascono api sufficienti per coprire più di due favi. In generale il favo di covata dato alla famiglia debole in marzo ha un effetto positivo che possiamo considerare doppio rispetto al favo dato in aprile, questo perché in marzo quel favo rappresenta un terzo della covata mediamente presente in una famiglia, mentre in aprile lo stesso favo rappresenta solo un sesto della covata.



*Primi di marzo: favo di covata abbastanza esteso con prevalenza di celle opercolate (larvette e uova sono presenti solo sui bordi verso alcune celle di polline di colore giallo). Si tratta di un **buon favo per il pareggiamento** da spruzzare con acqua e zucchero e inserire in una famiglia debole i cui favi saranno a loro volta spruzzati. Gli effetti positivi sulla famiglia debole saranno ben evidenti già dopo una decina di giorni quando le api saranno nate.*

Alcune delle famiglie più forti sono in grado di fornire fino a 3 - 4 favi fra marzo ed aprile.

Pareggiamento delle famiglie e sciamatura

Il pareggiamento oltre ad essere tecnica finalizzata alla produzione di miele consente di tenere sotto controllo la sciamatura. Gli alveari da cui preleviamo i favi di covata con api sono quelli che altrimenti sciamerebbero. Spesso l'apicoltore è convinto che gli alveari che in primavera si presentano deboli abbiano una regina non valida, questa è una causa possibile, ma ve ne sono moltissime altre:

- più varroa in autunno con api più debilitate e relativo spopolamento invernale;
- presenza di nosema;
- alveare invernato con meno api e quindi più debole semplicemente per questo motivo;
- carenza di polline che limita la deposizione di covata;
- ...

A conferma del fatto che spesso diamo la colpa alla regina anche quando le cause sono altre sta il fatto che spesso gli alveari deboli, dopo le operazioni di pareggiamento, quando hanno api e covata come tutti gli altri producono di più delle famiglie che in primavera erano molto più forti. E' evidente che per queste famiglie il problema non era la regina: una buona regina in una famiglia troppo debole non può esprimere il

suo potenziale di deposizione semplicemente perché non ci sarebbero api sufficienti per nutrire la covata che sarebbe in grado di deporre.

Dopo le operazioni di pareggiamento le famiglie devono essere più o meno uguali sia come api presenti sia come covata. Le operazioni di bilanciamento vanno in ogni caso assolutamente concluse prima dell'inizio delle fioriture e del raccolto per raggiungere il risultato di avere tutte le famiglie pronte e ben sviluppate.

Quando il pareggiamento non basta può essere utile fare nuovi nuclei

Quando in primavera abbiamo alveari forti, ma anche alveari deboli spesso si riesce ad evitare la sciamatura semplicemente con le operazioni di pareggiamento. Se però a fronte di molte famiglie forti ve ne sono poche di deboli il pareggiamento può non essere più sufficiente. In queste annate particolarmente favorevoli subito dopo il pareggiamento può essere necessario formare nuovi nuclei per evitare la sciamatura.

Nei nostri climi questa è una operazione che si realizza in aprile intervenendo sulle famiglie che vorrebbero sciamare. Suggestisco un sistema tanto semplice quanto antico, utile sia per i professionisti sia per gli hobbisti.

A fondovalle quando le operazioni di pareggiamento sono concluse e siamo ancora nella prima quindicina di aprile con famiglie molto belle cioè piene di api su 10 telai con 6 o più favi di covata è probabile che il fenomeno della sciamatura possa causarci qualche problema nonostante il pareggiamento attuato. Quanti nuclei fare dipende semplicemente dal numero delle famiglie molto forti. Io di solito calcolo che da quelle famiglie dovrò togliere ancora mediamente due favi di covata e quindi prevedo un nucleo ogni 4 famiglie forti. Se ho 20 famiglie belle prevedo 5 nuclei, quando le prime due vorrebbero sciamare e hanno celle opercolate le spacco dando uno o due favi



Un bel favo di covata opercolata adatto alle operazioni di pareggiamento di aprile o alla formazione di un nuovo nucleo



Metà aprile: prima fase della formazione di un nuovo nucleo primaverile. Due favi centrali di covata con celle reali opercolate presi da una famiglia che voleva sciamare e fornirà favi con celle per altri due nuclei. Un favo di api e covata opercolata preso da una famiglia forte, un favo di miele da magazzino e un favo di scorte con api prelevato anche esso da famiglia forte. Il nucleo dovrà diventare una famiglia vera e propria pronta per il raccolto entro la fine di aprile e quindi va travasato in arnia e aiutato con almeno altri 2-3 favi di covata opercolata con api.

con celle a ciascun nucleo e prelevando un favo di covata da ognuna delle altre famiglie forti. Aggiungo a ciascun nucleo anche qualche favo di miele che ho a magazzino. Di solito faccio questi nuclei direttamente in arnie da 10 favi perché voglio che diventino abbastanza belli da andare in produzione esattamente come tutte le altre famiglie all'inizio della fioritura. Preferisco fare qualche famiglia in meno, ma voglio che siano alla fine al pari delle altre e quindi le formo con un minimo di 6-7 favi di covata anche perché passeranno ancora svariati giorni prima che la regina nasca e deponga uova. Anche se un po' più rischioso per la sciamatura preferisco usare favi con celle reali già opercolate perché esse sono così riempite di pappa reale all'interno di una famiglia molto forte e non nel nucleo.



Fare nuclei primaverili significa anche avere un po' di margine in caso di morte invernali... Molti apicoltori attualmente puntano molto sui nuclei estivi prodotti in seguito all'asportazione di covata e messa a sciami.

Prevenzione della sciamatura

La sciamatura è un fenomeno di tipo naturale ed è il meccanismo per la perpetuazione della specie, la modalità di riproduzione del "superorganismo" famiglia.

Questo fenomeno si verifica in un momento stagionale molto preciso che inizia con la fioritura dei ciliegi, prosegue durante la fioritura dei meli e termina con la fioritura delle robinie. Quindi nei nostri climi e alle nostre altitudini inizia dopo il 20 aprile e termina a fine maggio. Le famiglie che si preparano a sciamare sono ben sviluppate precocemente in primavera.

Fattori che possono favorire la sciamatura:

- mancanza di spazio (nido già pieno di api e covata precocemente e mancanza di spazio per il miele ed ulteriore covata)
- le regine vecchie hanno una maggiore tendenza alla sciamatura (le regine d'annata sciamano più difficilmente)
- le operazioni apistiche che fanno sviluppare precocemente le famiglie come ad esempio la nutrizione stimolante, tendono a favorire la sciamatura naturale
- periodi prolungati di maltempo, in presenza di famiglie già forti e ben sviluppate, tendono ad accentuare la sciamatura.

Da quanto sopra esposto è evidente che la posa dei melari ritardata favorisce la sciamatura, in alcuni casi è bene mettere a dimora il melario anche prima dell'importazione di nettare semplicemente per dare spazio alla famiglia. Fare questa operazione non offre però garanzie sufficienti, anche dopo aver messo il melario è necessario verificare se vengono costruite celle e se serve vanno tolti favi di covata per fare nuclei. Con il pareggiamento delle famiglie e la formazione di nuclei si può tenere la sciamatura perfettamente sotto



Primi di maggio: a questa famiglia è già stato messo il melario da 7 giorni, ma il pericolo di sciamatura non è certo del tutto scongiurato. L'apicoltore esperto sa che è necessario togliere il melario e verificare che non vi siano celle reali con uova o in fasi più avanzate. Dare posto alla famiglia è certamente una buona pratica di prevenzione della sciamatura, ma è in ogni caso necessario controllare il nido anche se l'operazione richiede del tempo e non è del tutto agevole per la presenza di molte api.

controllo. Gli apicoltori che passano le giornate a rompere celle reali per evitare la sciamatura a mio modo di vedere non hanno lavorato adeguatamente in termini di prevenzione. Il lavoro di rompere le celle è lento, faticoso, va ripetuto ogni settimana ed è anche rischioso perché basta non vedere una cella per vanificare l'operazione. Un buon apicoltore previene la sciamatura con il pareggiamento e la formazione di nuclei visitando in quel periodo le famiglie almeno una volta ogni settimana e prelevando favi di covata dalle famiglie che vorrebbero sciamare.

Se si lavora bene possono uscire al massimo da zero a due sciami ogni 50 famiglie anche nelle annate più favorevoli alla sciamatura senza dover perdere del tempo a rompere celle reali. Per chi attua il nomadismo o l'impollinazione in periodo di sciamatura l'esigenza di una prevenzione seria ed efficace è ancora più impellente. In questi casi, oltre alla mancata produzione, vi è anche il danno dovuto alla perdita degli sciami. Bisogna poi considerare che gli sciami secondari di regina vergine vanno molto lontano e vengono quasi sempre persi.

*Osservare il fenomeno della **sciamatura** è un'esperienza meravigliosa, qualsiasi apicoltore principiante deve vivere quest'esperienza almeno qualche volta. Normalmente se la stagione è favorevole lo sciame parte molto bene costruendo rapidamente tutto il nido di fogli cerei con splendida cera nuova. Il professionista o anche l'apicoltore hobbista con qualche decina di arnie deve cercare di evitare la sciamatura con il pareggiamento delle famiglie e/o sfruttarla per costruire nuclei artificiali. Le celle da sciamatura danno ottime regine non necessariamente con la tendenza a sciamare.*



Sono convinto che la tendenza alla sciamatura non sia tanto una caratteristica peculiare della regina, ma piuttosto se mai del superorganismo famiglia di api nel suo complesso. Penso che la sciamatura sia un fenomeno multifattoriale (regolato da molte variabili) poco influenzato dalla genetica della regina e invece molto favorito da andamenti stagionali particolari (lunghi periodi primaverili piovosi) e da alcune operazioni dell'apicoltore come ad esempio la nutrizione stimolante, la tempistica della posa dei melari (una posa ritardata favorisce il fenomeno), l'inserimento di fogli cerei da costruire (l'inserimento di molti fogli contiene tendenzialmente il fenomeno). Anche il nomadismo, che ci permette di arrivare sulle fioriture in quota con arnie molto forti e ben popolate tende ad accentuare il fenomeno.

Presenza di sufficienti scorte di polline

La presenza di sufficienti scorte di polline è un fattore determinante per lo sviluppo primaverile delle famiglie. Il polline è costituito da protidi (per il 20% (amminoacidi liberi e proteine); glucidi per il 35% (zuccheri); lipidi (grassi) per il 5% e acqua per il 10% - 12%. Il polline è l'unico alimento proteico a disposizione delle api e una varietà abbondante di pollini diversi garantisce l'apporto di tutti gli amminoacidi presenti in natura. Come sappiamo le proteine sono i "mattoni" che costituiscono il corpo di tutti gli esseri viventi e quindi la crescita delle larve e delle pupe richiede non solo zuccheri (miele), ma anche e soprattutto polline. Proprio per questo motivo in primavera, dopo le prime giornate di importazione di polline, la regina inizia a deporre le prime uova. Il polline viene collocato in parte sul bordo esterno della covata aperta e in parte nei due favi esterni che precedono la covata. Come tutti gli altri alimenti a base di proteine (carne, uova, formaggi) il polline non si conserva a lungo e in presenza di umidità eccessiva tende ad ammuffire. In alcune primavere piovose e fredde (ne è un ottimo

esempio la primavera del 2013) le scorte di polline possono essere così scarse da costituire un fattore fortemente limitante nello sviluppo della deposizione di covata.

Se il superorganismo famiglia di api valuta che non ci sia polline sufficiente per nutrire la covata obbliga la regina a rallentare la deposizione o a sospenderla del tutto. Questo fenomeno

primaverile è ovviamente determinato anche dalle basse temperature perché la covata va

tenuta calda e questa operazione può diventare impossibile se le api devono ritornare in glomere coprendo sui favi meno superficie. In queste primavere può essere utile nutrire con candito proteico che apporta contemporaneamente zuccheri e anche proteine, ma bisogna ricordare che questi alimenti artificiali non hanno la ricchezza di aminoacidi del polline.

Alcune fioriture primaverili sono determinanti per l'apporto di polline nel momento in cui le famiglie di api stanno aumentando la covata. Ricordo qui solo le più importanti fioriture per l'apporto di polline:

- I fiori maschili di *Corylus avellana* (il nocciolo). È una specie monoica cioè con fiori maschili e femminili separati. Le infiorescenze maschili sono amenti penduli di colore giallo che si formano in autunno, l'abbondanza di polline può essere sondata scuotendo questi fiori maschili quando sono maturi. I fiori femminili non hanno nessuna importanza per le api somigliano a una piccola gemma visibile solo ad una attenta osservazione.
- I fiori maschili delle specie del genere *Salix* (tutti i salici). Prima della ripresa vegetativa compaiono i fiori, riuniti in amenti eretti; quelli maschili di grandi dimensioni, sono forniti di moltissimi peli grigio-argentei, chiamati gattini o gattici. Quelli femminili sono meno appariscenti di colore verdastro, disposti lateralmente ai vecchi rami. I fiori femminili non sono visitati dalle api.
- Le infiorescenze del *Taraxacum officinale* il dente di cane. Si parla di



Le infiorescenze maschili di *Corylus avellana* (nocciolo) sono ricchissime di polline di colore giallo disponibile fin da fine inverno.



I fiori di *Erica carnea* forniscono nettare e anche polline.

infiorescenza perché quello che noi impropriamente chiamiamo "fiore" è in verità un'infiorescenza giallo-dorata, detta capolino. Il capolino è formato da centinaia di fiorellini, detti flosculi ben visibili a una più attenta osservazione. Questi fiori sono ricchi di



Infiorescenza di *Taraxacum officinale* pianta che fornisce polline e anche nettare, inizia a fiorire molto presto e si adatta ad ambienti diversi.



Gattici (fiori maschili) del salice. I salici fioriscono subito dopo il nocciolo e forniscono polline in abbondanza. Nei nostri ambienti vivono numerose specie diverse del genere *Salix*.

polline e anche di nettare. La fioritura è piuttosto anticipata (nelle zone di pianura inizia a fine febbraio) e dura molto a lungo perché questa pianta è definita come *cosmopolita* proprio perché capace di adattarsi ad ambienti e tipi di terreno molto diversi.

- I fiori di *Erica carnea* riuniti in grappoli apicali sono di colore rosa più o meno sfumato e forniscono alle api polline e anche nettare. La fioritura primaverile di questo arbusto è molto anticipata e caratteristica dei versanti ben esposti a Sud. Si parla di arbusto perché, nonostante le piccole dimensioni, il fusto è legnoso.

Tutte queste specie sono importanti non tanto in termini di produzione (anche se talvolta si riesce a fare miele di Erica e Tarassaco) quanto piuttosto perché forniscono polline o nettare e polline in un periodo di fine inverno quando le api possono bottinare su ben poche specie vegetali. Per le stesse ragioni sono importanti dal punto di vista apistico anche alcune specie che fioriscono in tardo autunno con infiorescenze che durano a lungo come avviene ad esempio per *Solidago Canadensis* una specie erbacea che produce molto polline, si adatta anche ad ambienti molto poveri (incolti, bordi di strade e ferrovie, ed ha una fioritura a scalare che può durare anche due mesi.



Solidago canadensis una specie importante per il polline autunnale. Il colore dei fiori è giallo, la pianta può raggiungere l'altezza di una persona.

La nutrizione invernale e primaverile

Nei mesi più freddi non è opportuno utilizzare sciroppi liquidi, ma bisogna affidarsi al miele presente nell'arnia o ai pani di candito solido forniti dall'apicoltore questo principalmente per due motivi:

1. Quando si nutre con sciroppo liquido è necessario che le api possano uscire per voli di purificazione quasi tutti i giorni
2. La nutrizione con sciroppo liquido tende a favorire alcune patologie intestinali come la diarrea e il Nosema soprattutto in presenza di un clima piovoso e umido.

Come abbiamo già visto alcuni canditi, oltre alla prevalente composizione zuccherina contengono anche una certa percentuale di proteine. La rapidità con cui viene consumato il candito è determinata da alcuni fattori:

1. La presenza di molte api favorisce un consumo veloce
2. Il clima mite tiene il candito pastoso e morbido favorendo la risalita frequente delle api e la nutrizione.
3. In presenza di un clima mite le api sciolgono spesso il glomere e consumano di più.
4. La presenza di molta covata favorisce un consumo più rapido.

Una delle operazioni invernali e primaverili consiste nel controllare che le api abbiano scorte sufficienti e se necessario abbiano candito sempre a disposizione. I pani di piccola dimensione durano di meno, ma hanno il vantaggio di un minore spreco di candito quando si passa alla nutrizione liquida stimolante ed eventuali residui vanno rimossi.

Per l'inizio della nutrizione stimolante non possiamo definire date precise perché dipende dal clima e dalla quota dell'apiario. Il nostro socio Lorenzo Biasi, professionista di grande esperienza, indica orientativamente in 40 giorni prima dell'inizio della grande fioritura un momento possibile per l'inizio della nutrizione liquida, ma si tratta ovviamente solo di una indicazione di massima da mediare con le condizioni climatiche.

In ogni caso servono temperature piuttosto alte e le api devono poter uscire spesso per i voli di purificazione perché l'alimento liquido cambia il metabolismo dell'ape e anche il processo digestivo rendendo molto più frequente l'eliminazione di feci in volo. Proprio per questi motivi tutte le malattie intestinali (diarree e nosema) sono favorite dalla nutrizione stimolante, in presenza di nutrizione con solo miele e/o candito l'aspetto sanitario sarebbe più tutelato, ma si dovrebbe rinunciare alla nutrizione stimolante che è uno dei pilastri dell'apicoltura moderna.

La nutrizione stimolante serve per preparare per tempo le famiglie alla produzione di miele, essa simula un flusso nettario che stimola la regina ad una maggiore deposizione di uova e le api ad occuparsi della covata in preparazione di un numero adeguato di bottinatrici per il grande raccolto. Proprio perché la nutrizione stimolante simula un flusso di nettare essa deve portare nell'arnia piccoli quantitativi di sciroppo con grande continuità, per questo o si nutre a piccole dosi con gradualità nel nutritore oppure si usano nutritori a depressione in grado di regolare il flusso.

Buon lavoro a tutti
Romano Nesler

Attività ed eventi organizzati dalle singole associazioni

Per le **attività e gli eventi organizzati dalle associazioni** si vedano i relativi siti Web:

Associazione Apicoltori Fiemme e Fassa: www.apifiemmefassa.it

Associazione Apicoltori Valsugana Lagorai: apival.net

Associazione Apicoltori delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi: www.apisole.it

Apicoltori in Vallagarina Associazione: www.apinvallagarina.it



*Piccolo pane di **candito da 1 Kg** inserito da pochi giorni, le api lo hanno già bucato e sono visibili attraverso la busta trasparente. Quest'anno, grazie alle temperature invernali miti e all'inizio precoce nell'allevamenti di covata il consumo di candito è stato alto.*



*Uno dei tanti modelli di nutritore a depressione presenti sul mercato. Si tenga presente però che il nutritore a depressione può essere **costruito anche artigianalmente** utilizzando alcuni tipi di bottiglie di plastica (quelle quadrangolari con almeno una faccia piana) o piccole taniche. L'unica problematica è quella di una precisa taratura del numero e diametro dei buchi per avere un flusso ideale in ragione della forza della famiglia.*